

## LA CARTA DEGLI ASTRONOMI E LA MILANO NEOCLASSICA

Precedute di pochi mesi dalla Commissione d'Architettura e Belle Arti, il 9 gennaio 1807 un Decreto Reale istituisce per Milano e Venezia le Commissioni d'Ornato che sovrintendono allo sviluppo delle due città assoggettandone il pubblico aspetto ad un unico disegno urbano e all'ammodernamento del gusto. Nel marzo dello stesso anno un altro decreto nomina i membri della Commissione milanese raccogliendo cinque tra le più importanti figure del mondo dell'architettura e delle belle arti: gli architetti Luigi Cagnola e Luigi Canonica, il decoratore Giocondo Albertolli, l'abate Giuseppe Zanoia segretario dell'Accademia di Brera e il pittore Paolo Landriani. Milano all'epoca, sotto l'influenza napoleonica era diventata la capitale del nuovo Regno d'Italia e come tale si industriava per uscire dallo stato di nobile cittadina provinciale, nel quale per secoli di dominazione spagnola e austriaca si era più o meno lentamente sviluppata, per tentare il salto che le permettesse di entrare nel novero delle capitali europee.

Tra i compiti della Commissione d'Ornato il decreto istitutivo prevede il controllo sulla qualità delle facciate degli edifici privati e pubblici, il tracciamento di nuove strade, l'allargamento o il rettilineo di quelle già esistenti. Emerge sin dalle poche righe del documento una volontà di controllo diffuso sulla città, che non tralasci di imporre il proprio registro nemmeno sui numerosi interventi minuti di edilizia privata (perlopiù interventi di rinnovo delle facciate). L'interpretazione dei commissari va addirittura al di là della lettera del decreto. Il "Piano di abbellimento per migliorare l'ornato della città" voluto dallo stesso Napoleone, prevedeva infatti una serie di piccoli e puntuali interventi pubblici, ritenuti strategici per il loro carattere e la loro collocazione nel tessuto cittadino: porte daziarie, interventi sui navigli e su alcuni palazzi pubblici, suddividendone gli incarichi di progetto tra i commissari stessi. Il prodotto del loro lavoro sarà invece un vero piano urbanistico che sovrappone una complessiva idea di città all'intero territorio urbano, evidenziata nel tracciato dei rettilineo viari che esaltano l'ortogonalità della Milano romana, ruotata rispetto all'orientamento medievale est-ovest del Duomo.

Nasce così, insieme alla Commissione d'Ornato e all'idea di Piano, l'esigenza di una cartografia aggiornata della città che serva da strumento basilare; la municipalità, così come a Parigi, intende dotarsi di un dettagliato supporto alle elaborazioni dei pianificatori.

Il 4 maggio 1807 viene reso ufficiale l'incarico agli Astronomi di Brera per redigere una carta planimetrica di Milano in scala 1:1000, in tempo utile per l'utilizzo previsto. Gli Astronomi di Brera non erano nuovi a questo genere d'impresе: avevano già prodotto nel 1796, una stupenda carta del territorio di Milano e Mantova di estrema precisione e di straordinaria accuratezza grafica tanto da fornire, tra l'altro, una soluzione esemplare al problema della rappresentazione bidimensionale delle variazioni altimetriche.

La nuova carta di Milano, seppure effettivamente redatta in scala 1:1000, viene incisa e pubblicata solo in scala 1:3000 nel 1810; quello che alcuni studiosi probabilmente ritengono sia l'originale manoscritto della carta -un grande collage di fogli irregolari giuntati- è conservato, non consultabile, presso l'Archivio di Stato di Milano, ancora in attesa di essere fotografato e restaurato.

La sua concezione originaria di neutro strumento di lavoro, di base nitida per l'elaborazione dei destini urbanistici di Milano affidata ai cinque membri della Commissione, risalta in modo assai evidente quando la si confronti all'alto grado interpretativo che invece affiora da un'altra fondamentale rappresentazione planimetrica della Milano neoclassica, quella redatta e incisa nel 1801 dal geografo Giacomo Pinchetti. Un'analisi attenta di questa carta, non può infatti non tenere conto dello slancio laico e giacobino che pervade la cultura milanese in quegli anni, soprattutto generato e fomentato dall'insediamento, quasi ininterrotto dal 1796 al 1807, della Repubblica Cisalpina nella Lombardia e nella Romagna. Il Pinchetti si trova in quella occasione ad operare in una condizione ideale, favorevole per la borghesia milanese e per gli intellettuali accorsi dall'intera penisola, a nuove forme di lavoro e alle sperimentazioni.

Così il Pinchetti inserisce nella sua carta il più ardito progetto urbano che la storia di Milano fino ad oggi

abbia registrato: il Foro Bonaparte dell'Antolini così come se esso fosse già realizzato, essendo stata invece celebrata solo la cerimonia di posa della prima pietra. Allo stesso modo sembra voler sancire nella nuova nomenclatura di luoghi e strade il cambiamento politico in atto. Così per esempio il Lazzaretto, divenuto uno dei due centri, insieme con la spianata del Castello, delle feste e delle manifestazioni del nuovo potere Laico e borghese, viene indicato col nuovo nome di Campo della Federazione.

Lo stesso Pinchetti partecipa a distanza di anni all'impresa degli Astronomi, ma questa volta è lo stesso spirito dell'iniziativa ad essere radicalmente diverso: va perseguita nè più nè meno che l'esatta trascrizione del reale. E non che manchino esempi di importanti progetti coevi, con l'imprimatur dell'ufficialità, che nell'ottica, diciamo così, pinchettiana e giacobina, avrebbero potuto essere inseriti nella nuova carta. Basti pensare alla ristrutturazione del Collegio Elvetico che il Canonica e il Cagnola stavano progettando nel 1808 per farne la sede del Senato del Regno d'Italia, oppure al progetto di Orto Botanico fuori Porta Nuova del Cagnola (1810-12) o ancora al progetto per un Pantheon italiano da realizzarsi al Foppone di S.Michele (l'odierna Rotonda di via Besana). In effetti il controllo totalizzante sul territorio urbano, tentato con la delega alla Commissione d'Ornato dei pieni poteri di controllo dell'aspetto della città, e formalizzato emblematicamente nel Piano dei Rettifili, richiede la conoscenza dettagliata del mezzo in cui si opera e la sua analitica resa grafica, piuttosto che una più o meno libera interpretazione della realtà.

Paradossalmente, vista la ritardata consegna del lavoro da parte degli Astronomi, il Piano dei Rettifili viene disegnato proprio sulla base della vecchia carta del Pinchetti opportunamente modificata con alcune cancellature.

A riprova della riuscita neutralità della Carta degli Astronomi come strumento conoscitivo e della sua posizione al di sopra delle parti politiche e culturali, sta il fatto che essa si presta a diventare, con poche ed insignificanti variazioni; la carta ufficiale della Municipalità anche dopo la Restaurazione nel 1814 del dominio asburgico.

Ed è proprio nell'esattezza scientifica delle conoscenze e nella massima chiarezza della loro esposizione e comunicazione al pubblico, che la Carta degli Astronomi trova la sua principale peculiarità rispetto alle precedenti carte planimetriche di Milano, a tal punto che con vari aggiornamenti, ma sostanzialmente immutata, conserva attivamente il proprio alto valore strumentale e scientifico fino al 1846, anno in cui il tenente Giovanni Brenna pubblica la sua Carta di Milano, basando non poco il proprio lavoro su di essa, come del resto la stessa somiglianza grafica tra le due carte sta a dimostrare.

Attraverso questa carta e attraverso la carta territoriale di Milano e Mantova, viene fatto sfoggio delle più complete capacità tecniche di grande precisione nelle operazioni di rilievo (triangolazioni, misurazioni astronomiche eccetera), che portano l'osservatorio di Brera e i suoi scienziati tra le avanguardie europee. Per la prima volta una carta planimetrica urbana rende conto in qualche modo dell'andamento altimetrico del suolo; in un riquadro infatti vengono segnate le differenze di quote di alcuni luoghi della città prendendo come quota di riferimento il livello del terreno a Porta Nuova. Si tratta di un primo tentativo che gli Astronomi -carichi dell'esperienza cartografica precedente- attuano restringendolo ancora a pochi punti nella città; tentativo comunque estremamente affinato ed in più impostato secondo un metodo di rappresentazione tuttora valido e utilizzato dalla cartografia tecnica urbana, dove però alla misurazione con gli strumenti manuali si è sostituita la misurazione aereofotogrammetrica. Per la prima volta si tenta di supplire a quella che certamente doveva sembrare all'epoca una sottrazione di senso conoscitivo e divulgativo alla cartografia urbana, che nel volgere di circa due secoli era definitivamente passata dalla forma prospettica a quella planimetrica, secondo la quale la città appare appiattita nelle due dimensioni orizzontali, perdendo qualunque riscontro grafico la dimensione verticale. Scompare infatti la verticalità del costruito e nemmeno si riesce a rendere conto delle depressioni e dei rilievi del terreno nonché delle sue pendenze. Il pericolo di impoverimento delle informazioni è chiaramente dimezzato, ridotto alla sola impossibilità di rappresentare l'altezza degli edifici, laddove -come nel caso di Milano- si tratta di città orograficamente piane, ma per città come Roma o Napoli, costruite su declivi e colli, questa riduzione di significato del segno grafico si aggrava,

tanto più che in taluni casi i rilievi costituiscono fondamentale caratteristica per le parti della città. Generalmente si potrebbe dire che dove le carte prospettiche rinascimentali e barocche privilegiano l'espressione qualitativa immediata degli edifici e dei luoghi urbani, quelle planimetriche privilegiano la loro quantificazione e misurabilità (o quanto meno si tratta di una qualità che si basa fortemente sulla quantità); le prime affermano il primato dei singoli elementi urbani e del loro rapporto reciproco sul territorio, le seconde affermano l'unicità e la densità dell'elemento città, dove ciascuna parte ha valore in quanto rapportabile numericamente al tutto. E' interessante mettere in sequenza tre significativi episodi di questo passaggio dalla Milano prospettica alla Milano planimetrica degli Astronomi di Brera; si prendano ad esempio le carte del Lafrery, del Barateri, dello Stopenhdal

La carta del Lafrery redatta e incisa intorno al 1570 rappresenta la città attraverso i suoi principali monumenti e le torri patrizie che la costellano, trattando il tessuto edilizio minuto con una certa sommarietà indifferenziata, spiccano così il Duomo, il sistema delle mura e il Castello, posto in alto nel disegno come elemento primario dell'orientamento. Il dimensionamento nel dettaglio non è certo riscontrabile, ma neppure perseguito, ciononostante i rapporti di distanza tra i principali punti della città e le dimensioni totali di questa siano di precisione apprezzabile e accuratamente riportate in scala.

Il Barateri nella sua carta del 1629 accentua di molto il grado di precisione quantitativa, l'orientamento ha il nord in alto nel disegno, il rapporto tra gli edifici e la rappresentazione dei monumenti sono assai più affinati, le strade e il margine degli isolati sembrano rappresentati così come sono nella realtà rispettando la divisione dei lotti, l'interno degli isolati raffigura in maniera sia pur schematica il caratteristico susseguirsi di corti proprio degli interni milanesi.

Per circa un secolo mancano a Milano apprezzabili tentativi di aggiornare la rappresentazione della città, finché la carta planimetrica del Dal Re viene pubblicata nel 1734. Durante questo secolo, corrispondente ad una certa decadenza della città, vengono pubblicate alcune carte e aggiornamenti di minore importanza derivate dal Barateri e inserite in atlanti e libri di viaggi, tra cui emerge quella dello Stopenhdal (1704), interessante in quanto segna un ulteriore passo sofferto verso il completo soppiantamento del tipo prospettico con quello planimetrico nella cartografia divulgativa. Qui infatti ad una pianta planimetrica vengono sovrapposti in assonometria i principali edifici e monumenti (secondo un modello ripreso ampiamente nella cartografia turistica odierna) a conferma che è ancora forte nella gente la resistenza a riconoscere i luoghi dello spazio urbano secondo i parametri nuovi della rappresentazione bidimensionale.

Eppure non si deve dimenticare che la rappresentazione tecnica di Milano, prevalentemente rivolta agli addetti, ha compiuto durante il Rinascimento progressi enormi con due planimetrie della città assai affascinanti e accurate, una del Richini (1603) e, soprattutto, l'altra del Clarici ancora precedente (circa 1580). Tutto questo sta a dimostrare come l'adattamento del senso comune a recepire informazioni estranee al paradigma rinascimentale della visione prospettica, fosse un processo controverso e lento assai più di quanto non lo fosse invece per quegli addetti al corpus architettonico e della costruzione urbana che si fossero già immersi nel nuovo paradigma cartesiano e preilluminista della quantificazione dello spazio e del tempo, che sta alla base della rappresentazione urbana planimetrica e, osservando più a fondo, della costruzione della città neoclassica.

Nei quasi due secoli e mezzo che separano la carta del Lafrery da quella degli Astronomi, accadono infatti molti eventi nel campo delle scienze esatte che non possono non aver influenzato il campo culturale che ruota attorno ai sistemi della rappresentazione dello spazio in generale e di quello urbano in particolare. Il Seicento soprattutto è un secolo ricco di scoperte scientifiche che hanno comportato un rivoluzionamento nell'interpretazione scientifico-filosofica dello spazio. Basti rapidamente pensare in sequenza alla riscoperta dei principi euclidei della geometria da parte dei grandi matematici del Seicento, alla riabilitazione delle teorie dell'antichità sul vuoto e l'atomo con i calcoli e le esperienze di Pierre Gassendi, alla rinascita degli studi archimedei sul movimento favorita dall'opera di Galileo Galilei e infine all'invenzione del calcolo infinitesimale

di Leibniz e Newton e all'universo ridisegnato secondo la teoria gravitazionale. Sono tutti dei passaggi verso la sostituzione di una concezione spazio-temporale qualitativa, legata alle sensazioni del vissuto, come era per l'uomo rinascimentale, con una concezione densa, uniforme e infinita dello spazio e del tempo come quantità infinite e infinitamente divisibili, che appartiene alla civiltà illuminista e post-illuminista. Si tratta di una sostituzione fondata sull'introduzione della misura esatta, sulla precisione di calcolo, che tra il XVI e XVII secolo comincia ad invadere il mondo del sapere generando così una diversa forma di scienza applicata allo studio del reale. Misura, calcolo, precisione sono infatti vocaboli legati al sistema di numerazione moderna, quella cosiddetta "araba", che comincia ad essere utilizzata diffusamente nell'Europa occidentale nel '600, e assolutamente inconciliabili col sistema di numerazione romana e con i suoi derivati. Un'esemplificazione forse riduttiva e sintetica, ma comunque chiara ed immediata di quel che significa per il sapere prima e per il senso comune poi, il verificarsi di questa rivoluzione scientifica, potrebbe offrirsi osservando il rapporto che intercorre tra la chimica moderna e l'alchimia.

Un secondo fattore assai strettamente legato alle questioni cartografiche, che contribuisce non poco a far sì che la lettura delle carte planimetriche si diffonda alla moltitudine dei non specialisti, è costituito dal notevole sviluppo della rilevazione di terreni e fabbricati per fini catastali, voluto e sorretto dalle autorità amministrative alle dipendenze degli imperatori asburgici, Carlo VI prima e poi Maria Teresa. Il territorio rurale e in seguito il territorio urbano, vengono attentamente scandagliati, con la misurazione delle superfici e la successiva resa grafica delle informazioni registrate. Le tavole ed i registri così prodotti vanno a sostituire gli antichi registri catastali basati sulla persona e sulla consistenza quantitativa del prodotto agricolo per ogni singola proprietà. Cambia infatti radicalmente, forse non senza l'influenza delle teorie fisiocratiche, il principio di esazione fiscale; non più proporzionato alle assai approssimative quantità di raccolto registrate parecchi decenni e forse secoli addietro, bensì relazionato alla quantità di superficie posseduta, la quale, di conseguenza, va accuratamente descritta su documenti ufficiali, le planimetrie appunto, che diventano strumento di lavoro corrente per un buon numero di categorie sociali. All'esperienza del rilievo catastale si deve la pianta del Filippini (1722) la più precisa e dettagliata in quel tempo a Milano.

Dunque il passaggio al tipo planimetrico sottrae alla cartografia urbana la dimensione verticale; i rapporti tra gli elementi urbani sono affidati unicamente alle due dimensioni del piano orizzontale e la riconoscibilità dei luoghi della città sulla carta è diminuita o, almeno è diminuita la capacità di trasmetterla, e si tratta forse anche di un impoverimento della carta di città come strumento scientifico.

Eppure la Carta degli Astronomi, nonostante partecipi di quella temuta riduzione semantica propria delle planimetrie nei confronti delle carte prospettiche e nonostante ricerchi esasperatamente l'obiettività e la neutralità scientifiche, è comunque in grado di narrarci una propria storia della città, di identificarsi con una propria idea della città e di trasmettercela, che diventa tanto più interessante in quanto pretende di fotografare, per così dire, fedelmente Milano in un periodo e in un aspetto tra i più nobili ed affascinanti della sua storia, forse il più significativo della sua storia recente.

Milano negli anni napoleonici è consapevole del ruolo che si sta ritagliando nel panorama degli Stati e delle città italiane: il grande afflusso di energie intellettuali provenienti dagli altri Stati italiani e dal resto d'Europa è indicatore sicuro delle aspirazioni di questa città a guidare il riscatto culturale e politico della Nazione. Il ruolo di capitale della Repubblica Cisalpina e poi del Regno d'Italia, l'avvicina di colpo ai problemi di amministrazione e di sviluppo delle altre capitali europee. Anche se l'entrata nel novero delle grandi città europee rimane in questi anni più un obiettivo a lunga scadenza che una realtà, è forse proprio in questi anni cruciali che Milano fonda il suo salto di qualità, la sua straordinaria capacità di crescita culturale, politica ed economica senza eguali fino ad ora nella storia dello Stato unitario. L'attività urbanistica ed edilizia può essere letta in parte come specchio di questa crescita e~in parte, senz'altro, come elemento sostanziale di essa.

Negli anni dal 1797 al 1814 si potenzia di molto il dibattito intorno al rinnovamento urbanistico ed edilizio della città, già sviluppatosi nel periodo appena precedente durante il quale troneggiava tra gli architetti la

figura del Piermarini. Tale innalzamento di livello, testimoniato emblematicamente dai due grandi progetti non attuati cui si faceva cenno poco sopra, il Foro Bonaparte ed il Piano dei Rettifili, comportava tuttavia l'accompagnamento di una grossa produzione edilizia in termini di ammodernamenti, riutilizzi di vecchi edifici per nuove funzioni, rettificazione di strade e rifacimenti di fronti stradali, costruzione ex novo di edifici pubblici e privati.

L'intervento pubblico è massimamente concentrato verso quelle strutture di supporto all'attività bellica - le nuove caserme dei Veliti presso S.Ambrogio e della Cavalleria sulla attuale via Moscova, lo stesso Castello Sforzesco trasformato in caserma, la grande Piazza d'Armi- e all'attività di organizzazione e di celebrazione del potere statale, come la stessa Arena del Canonica che risalta in maniera molto evidente, dettagliatissima nel disegno degli Astronomi e l'Arco della Pace in posizione simbolica tra la Piazza d'Armi e la strada del Sempione diretta verso Parigi; ma come pure il gran numero di ministeri e altre istituzioni amministrative alloggiate in edifici civili e religiosi riattati, compresi nel fitto tessuto edilizio storico, che vengono inseriti nel lungo elenco dei luoghi pubblici riportato sulla Carta con attenzione primaria in alto a sinistra. A fare da contraltare alle costruzioni militari, si fanno sempre più forti i segni della totale inutilità difensiva dei bastioni cinquecenteschi: ormai segnano solo il confine daziario, e per questo vengono arricchiti dei nuovi caselli progettati dai cinque membri della Commissione d'Ornato, oppure diventano il luogo alberato del passeggio pomeridiano delle carrozze, facendo da cintura al grande sistema di spazi aperti pubblici che parte dall'originario nucleo dei Giardini Pubblici del Piermarini a Porta Orientale e si chiude ai giardini dell'Arena e del Foro.

L'attenzione al sistema del verde urbano è infatti un elemento costante che passa dal Piermarini fino nella seconda generazione degli architetti neoclassici milanesi. Esso è inteso assai modernamente come insieme complesso e articolato, che si diffonde nelle maglie della città mediante i giardini privati, ma che nello stesso tempo cerca un coagulo attorno a certi capisaldi di intervento pubblico, anche in quest'ottica vanno letti il grande parco botanico e giardino zoologico mai realizzato, progettato dal Cagnola tra il Lazzaretto e la Martesana e il lungo rettifilo che completa a est e a ovest lo stradone di S.Teresa, congiungendo l'area dei Giardini Pubblici di Porta Orientale con la nuova Porta Tenaglia posta tra i giardini dell'Arena e i bastioni alberati, il quale è visibile nell'edizione del 1814 della Carta degli Astronomi e, solo nel tratto verso Porta Tenaglia, già previsto dal Piano del 1807.

Gli Astronomi di Brera sottolineano in maniera esaltante questo carattere della città in quel tempo, riproducendo con un realismo ed un puntiglio estremi i giardini, e gli orti con una ricchezza ed una efficacia di grafie mai vista prima in una carta urbana (almeno per quanto riguarda Milano). In questa sorta di vista aerea zenitale *ante litteram* risalta con prepotenza e al completo il magnifico sistema di prati, campi, alberature, corsi e specchi d'acqua che connette la città, saltano all'occhio certi giardini privati, primo tra tutti in bellezza ed estensione quello della villa Belgiojoso; alcuni di essi "segretamente" custoditi fino a questo momento nell'interno di certi isolati, vengono apertamente svelati e affidati alla contemplazione indiretta dei cittadini. Così riccamente disegnati, il verde e l'acqua appaiono ancora più prepotenti nei confronti del costruito nella prima edizione della carta, quella pubblicata nel 1810 col titolo di "Milano capitale del Regno d'Italia", dove gli edifici sono indicati solo con il loro perimetro senza alcuna campitura.

L'edizione del 2 gennaio 1814 pubblicata dall'Amministrazione municipale, presenta invece una campitura grigia sugli edifici che, se riduce il contrasto con le grafie dei giardini e dell'acqua, d'altro lato ha il grande pregio, come già nella carta del Pinchetti, di mettere in risalto il bianco delle innumerevoli piante delle chiese, tutte indistintamente riportate con grande meticolosità. Così come del resto in pianta vengono rappresentati i teatri e gli altri grandi spazi pubblici coperti e soprattutto, le centinaia di cortili porticati di cui è disseminata la città, vera peculiarità tipologica milanese che percorre tutta la storia della costruzione urbana dal medioevo fin quasi ai giorni nostri, cioè fino all'introduzione delle nuove tipologie del condominio borghese. La città ancora oggi ne è condizionata nel carattere.

Anche in questo caso la Carta degli Astronomi riprende con maggior precisione dalla carta del Pinchetti,

un modo di rappresentazione che, sezionando il costruito ad una quota opportuna, restituisce un'immagine dell'edilizia milanese come successione di spazi aperti: i chiostrini dei conventi, le grandi corti porticate controriformiste, quelle dei palazzi patrizi, i cortili delle case a ballatoio, dei lotti gotici.

"Milano è la città europea che ha le strade più comode e i cortili più belli. I cortili sono quadrati e, come accadeva per le case greche, sono circondati da un portico di bellissime colonne di granito". "Una cosa che a Milano mi ha sempre colpito sono i cortili interni delle case. C'è una quantità di colonne e per me le colonne in architettura sono ciò che è il canto in Musica". Sono parole di Stendhal prese dal suo libro "Roma, Napoli, Firenze". Pochi tratti rapidi e ammirati che descrivono con incredibile efficacia e dall'interno della vita milanese di quegli anni, come una particolare tipologia diventi parte sostanziale del carattere della città. Si può sempre accompagnare la lettura di una carta storica con delle descrizioni letterarie coeve, ne scaturisce una combinazione che può riportare a galla i segni sommersi delle città e farne rivivere le epoche ormai morte; così questo diario milanese di Stendhal, che si riferisce al periodo ottobre-dicembre del 1816, sebbene in realtà egli abbia soggiornato a lungo a Milano dal 1814 al '21, può essere a tutti gli effetti considerato un complemento di questa carta davvero appropriato, una sorta di "sonoro". Il suo è un intervento "dal vivo", attraversato dai giudizi, dalle mode, dalle polemiche e perfino dai luoghi comuni del dibattito del tempo e dunque, in quanto tale, assai pieno di fascino ma discutibile nella sostanza: il suo accenno al ruolo della colonna in architettura è, ad esempio, uno dei tanti che ricorrono alla polemica che vedeva coinvolti in quegli anni Cagnola, Ercole Silva ed altri sull'architettura del Piermarini.

Stendhal ci parla pure delle strade di Milano come le più moderne e le più pulite d'Europa, costruite secondo regolamenti che ne imponevano la pavimentazione, la messa in opera di apparati per la raccolta delle acque meteoriche, una sporgenza minima considerevole per i cornicioni delle case, tale che riparasse i pedoni dalla pioggia, grondaie per i tetti delle case e pluviali verticali preferibilmente incassati nella muratura, corsie per le carrozze e marciapiedi per i pedoni.

Così Stendhal racconta la città, la sua vita, la sua cultura come un tutt'uno: i palazzi e i giardini dei nobili insieme con le loro feste e ricevimenti, gli edifici pubblici con la storia e la politica delle istituzioni, i teatri con gli spettacoli d'opera, i concerti, la prosa, e così via, infarcendo il tutto con i pettegolezzi da salotto e i giudizi taglienti sui costumi di vita milanesi.

Fino a toccare più volte il tema dell'economia della città e le sue strutture urbane e territoriali; le strade, i canali navigabili, le risaie e le marcite, gli orti urbani. Sono descrizioni che sostengono con le parole le impressioni che la Carta degli Astronomi ci trasmette a prima vista; Milano cioè come città ancora completamente agricola, del tutto priva di tipologie edilizie che lascino immaginare un uso industriale dei fabbricati, al contrario è ancora forte l'incidenza delle aree coltivate all'interno della cinta muraria spagnola, il segno grafico dei campi extra moenia s'insinua profondamente tra l'edificato urbano e lungo quasi tutto il perimetro è la sola linea dei bastioni a separare la città dalla campagna. "A ponente di Milano, verso Porta Vercellina, ho potuto vedere alcune risaie ad un tiro di cannone dalla città", la scarsa salubrità di una coltura come quella del riso non spaventa i proprietari terrieri che evidentemente tengono in maggior conto la sua alta redditività.

Ma è proprio nell'agricoltura come tratto forte dell'economia e della società milanese, anzi nel suo carattere borghese e precapitalistico, che gli storici dell'economia fanno risiedere il "germe" particolare che ha fatto di Milano una città speciale nella storia dell'Italia contemporanea. La riforma dell'esazione catastale cui si è accennato prima contribuisce non poco alla crescita e allo sviluppo di tale "germe" in Lombardia: sopprimendo le esenzioni ed il carattere personale dell'imposta e usando il criterio impersonale della superficie misurata quale guida per il calcolo dell'imposta, il nuovo catasto offriva lo stimolo giusto all'aumento di produttività del terreno al fine di ridurre l'incidenza fiscale sul reddito.

Agli inizi dell'Ottocento comunque, nonostante le aspirazioni e gli sforzi, tutto sommato bene innestati, di Napoleone per portarla al livello delle altre grandi città d'Europa, Milano è ancora una piccola città del tutto simile per popolazione e forse non solo per questo, a varie altre in Italia. I suoi abitanti erano 120.000 nel

1592 e 141.000 nel 1806, indice di una crescita economica ridottissima ed intervallata da periodi critici. Una città assai inferiore come prestigio culturale e politico a città come Firenze, Roma e soprattutto Napoli, "la sola città d'Italia che posseda il rumore ed il tono di una capitale" (ancora Stendhal). Il suo sviluppo è al momento prevalentemente civico e culturale. Questi decenni sono infatti d'importanza fondamentale per due delle particolarità culturali che contribuiranno nei due secoli seguenti a delineare il carattere della città. Si tratta del grande sviluppo dell'attività editoriale e libraria che sotto l'influenza giacobina e napoleonica, si concentra a Milano provenendo in gran parte da quegli Stati italiani soggetti alle monarchie assolutiste e, soprattutto del grande avanzamento civico ed amministrativo della municipalità che, già avviato sotto il governo di Maria Teresa, subisce in questi anni una maggiore spinta verso quel concetto di gestione del patrimonio pubblico, come servizio interamente svolto in favore della cittadinanza, che è stato e ancora è il principio ispiratore della cultura amministrativa e politica borghese a Milano. Ma più in generale durante i diciotto anni di autonomia dello Stato lombardo e, probabilmente in modo ancora più accentuato nel primo decennio repubblicano e giacobino (intervallato peraltro da un breve ritorno degli austriaci nel 1799), si registra a Milano un enorme afflusso di intellettuali dall'intera penisola. Giuristi, scienziati, artisti e architetti che vedono nella Repubblica Cisalpina l'occasione per studiare, diffondere e, ancor più, sperimentare liberamente le nuove forme illuminate del sapere.

Sono dunque in gioco agli inizi del XIX secolo a Milano, i destini dell'assetto urbanistico della città e del suo intorno. I grandi progetti irrealizzati del Foro Bonaparte e del Piano dei Rettifili, suggerivano infatti una riforma ed uno sviluppo che non prescindesse dal proprio territorio, ma che anzi stabilisse un rapporto centripeto tra Milano e la sua regione, inteso a lanciare ponti tra il centro e la campagna per arrivare poi a coinvolgere le altre città della Lombardia e dell'intero Regno. Il monumento della Riconoscenza voluto da Napoleone e progettato dal Cagnola sul Moncenisio, allude chiaramente a questo rapporto traslandolo oltre confine.

In tutto il periodo rivoluzionario sono evidenti i segni dell'intenzione a fare di Milano la capitale di uno Stato e non più solo il capoluogo di un contado. Tali opportunità si perdono inesorabilmente tra le incertezze e le incomprensioni dei ceti dominanti, nel volgere dei circa diciotto anni di indipendenza politica.

La Restaurazione e il ritorno sotto il dominio austriaco non faranno altro che bloccare definitivamente un processo già di per sé frenato, che puntava le proprie velleità di cambiamento politico-territoriale su di un rinnovamento fondamentale dell'architettura e della struttura urbana, attuatosi appena per una minima parte, senza mai andare al fondo delle grandi scelte urbanistiche.

La Carta degli Astronomi esce dalle vicende della Milano illuminista e neoclassica, come il simulacro di questo grande racconto, del grande sogno di condizionare il futuro della città con una forma legata così strettamente alle nuove idee della Rivoluzione dei Lumi e dello Stato indipendente. Nasce come studio attento e rappresentazione dello *status quo ante* da superare più o meno rapidamente nella marcia verso una nuova forma urbana, ma finisce invece per essere, durante lunghi anni, lo specchio fedele della realtà e delle sue lente e superficiali modifiche; finisce appunto con l'adattarsi senza troppi sforzi alla mutazione e alla crescita della città, attraverso le sue stesse riedizioni, come quella del 1844 preparata per il Congresso degli Scienziati Italiani, è attraverso l'influenza su quella cartografia che la assume come indiscusso punto di riferimento.

I temi del dibattito urbanistico neoclassico infatti, non si affacceranno più per lungo tempo sulla scena della cultura architettonica e urbana milanese. Anzi, il clima culturale post-unitario, verrà pesantemente condizionato dalla presenza di una economia capitalistico-borghese già sufficientemente sviluppata da poter soggiogare il territorio e la città alle leggi della speculazione. Da questo nuovo assetto sociale scaturiranno le operazioni urbanistiche di fine secolo, come l'edificazione del Lazzaretto, i progetti per l'edificazione della Piazza d'Armi e lo stesso Piano Regolatore del Beruto.





## BIBLIOGRAFIA

Testi specifici sulla cartografia milanese

Ettore Verga *Catalogo ragionato della raccolta cartografica e saggio Storico sulla cartografia milanese*. Archivio Storico, Milano 1911

Virgilio Vercelloni *Atlante storico di Milano, città di Lombardia*. Ed. L'Archivolta, Milano 1987

Lucio Gambi, M.Cristina Gozzoli *Le città nella storia d'Italia. Milano*. Laterza, Bari 1982

Giovanni Cislighi *Confronto tra le rappresentazioni catastali milanesi del XVIII e XIX secolo: la questione dell'oggettività* Intervento al seminario sul Parcellario Urbano, Arc-et-Senans 1985

Danilo Samsa, Ernesto D'Alfonso *Rapporto tra catasto, carte topografiche, descrizioni del territorio e progetti sulla città di Milano (Lombardia secoli XVIII-XIX)* Ibidem

Testi generali sull'architettura neoclassica a Milano

Paolo Mezzanotte *L'architettura a Milano nel settecento e L'architettura a Milano nell'età della Restaurazione* in *Storia di Milano* Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1953-'62

Gianni Mezzanotte *Architettura neoclassica In Lombardia*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1966

Giacomo Bascapè, Paolo Mezzanotte *Milano nell'arte e nella storia*. Bestetti, Milano-Roma 1968

Giacomo Bascapè Carlo Perogalli *Palazzi privati di Lombardia*. Banco Ambrosiano, Milano 1964

Giovanni Muzio *L'architettura a Milano intorno all'ottocento* in *Emporium* n.53 maggio 1921

Aldo Rossi *Il concetto di tradizione nell'architettura neoclassica milanese*. In *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-72*. Clup, Milano 1975

Daniele Vitale *Itinerario per Corso Venezia* in *Guida d'Italia. Milano e laghi*. T.C.1., Milano 1984

AA.VV. *L'idea della magnificenza civile. Architetture a Milano 1770-1848*. a cura di L.Patetta, Electa, Milano 1978

AA.VV. *Mostra dei maestri di Brera* Comune di Milano 1975 AA.VV. *Giuseppe Piermarini e il suo tempo* Foligno 1983

Testi storici e letterari di inquadramento del periodo

Giorgio Candeloro *Storia dell'Italia moderna*. vol.I Feltrinelli, Milano 1970

Gino Luzzato *Per una storia economica d'Italia*. Laterza, Bari 1974

Renato Zangheri *I catasti* in AA.VV. *Storia d'Italia*. Einaudi, Torino 1972-76

Stendhal *Roma, Napoli, Firenze*. I ediz. 1817, II ediz. 1826